

LA NOTA

Opportunità formative per uscire dalla marginalità

Nuovi equilibri sul piano sociale e istituzionale si vanno definendo nel costante mutamento dei rapporti della realtà regionale fra area friulana e giuliana.

L'Isontino si trova a mezza strada, con una sua condizione e configurazione economico-sociale non identificabile con le due aree a cui appartiene: è un'area di intersezione con sue tendenze insieme comuni e diverse al rispettivo retroterra giuliano e friulano. È una provincia con due storie, due anime e due poli, come il resto della regione. Negarlo significherebbe sfuggire invece che rappresentare correttamente e cercare di capire la realtà.

Il problema che si pone nella nostra provincia come nella nostra regione non sta nel definire nuovi primati a scapito di una parte di essa, ma nel prendere atto di questo equilibrio dinamico fra passato e presente, e nell'utilizzare interamente le risorse e le potenzialità vecchie e nuove al fine di costruire insieme un futuro che sia giovevole a tutti.

Il Friuli da tempo ha posto questo giusto problema, rivendicando un suo ruolo esplicito rispetto al peso che ha nella regione e alla grande capacità che ha saputo esprimere sul terreno produttivo-imprenditoriale in questo ultimo ventennio. Esso è riuscito ad ottenere realizzazioni, riconoscimento e disponibilità su un piano culturale, sociale e normativo. Molto più arretrata appare invece la conquista di un riequilibrio nell'Isontino. Dopo la decisa messa in discussione della sua totale marginalità (se si esclude la vitalità della classe operaia cantierina e delle sue organizzazioni sindacali) rispetto al capoluogo, avvenuta con lo sviluppo della zona industriale e col progetto del Monfalconese sviluppatosi fra la fine degli anni '60 e gli anni '70 e tradottisi nel Piano Regolatore Generale Intercomunale di Monfalcone Ronchi dei Legionari e Staranzano, nella situazione dei Consorzi mandamentali di servizio e in una piattaforma rivendicativa e propositiva territoriale avanzata dai Comuni alla Regione, oggi il Monfalconese appare nuovamente frantumato e considerato «provincia» più che «polo» di sviluppo. Le colpe sono

di molti. Non sarebbe corretto scaricarle solo su alcuni. Certo è che oggi occorrono nuove idee, ipotesi, proposte e progetti.

La vicenda dell'esclusione (speriamo solo per ora) di Monfalcone dal programma di decentramento dell'Università triestina, che vede beneficiata solo Gorizia, è eloquente. La carenza in loco di una mobilitazione politica e sociale in proposito conferma i nostri ritardi.

Gli studi universitari stanno diventando (e lo saranno ancor di più nel vicino 2000) quello che erano gli studi medi superiori 15-20 anni fa. Pensare ad un decentramento degli istituti universitari è dunque necessario per ragioni funzionali sia sul piano economico-istituzionale che di diffusione delle opportunità e della vitalità culturale quale supporto e stimolo delle singole specificità e bisogni. Come la presenza oggi della Scuola media superiore è assolutamente necessaria allo sviluppo delle esigenze produttivo-sociali di una qualsiasi area anche sub-provinciale, così lo sarà un domani la formazione universitaria localizzata.

Al Monfalconese occorre, dunque, un progetto di consolidamento e allargamento degli studi medi (penso alla ripresa della proposta di un Istituto medio aeronautico, elettronico e delle comunicazioni a Ronchi dei Legionari) e un programma di studi universitari in relazione alle specificità e potenzialità produttive nell'industria e nel trasporto dell'area Monfalconese. Sono infrastrutture indispensabili se vogliamo uscire dalla marginalità sociale e culturale che tuttora scontiamo.

L'auspicio è che su questi temi si apra un serio dibattito e si sviluppi un'articolata iniziativa, adeguata all'importanza del problema.